

COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE**Comitato permanente per la programmazione
ed il riequilibrio economico-territoriale**

(n. 3)

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1994*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA,
SENATORE GIANCARLO PAGLIARINI, SULLE POLITICHE DI COESIONE****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO NICOLA BONO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica, senatore Giancarlo Pagliarini, sulle politiche di coesione:		Pagliarini Giancarlo, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> ..	47, 50, 51
Bono Nicola, <i>Presidente</i>	46, 55, 65, 68		52, 53, 54, 55, 56
Ferrante Giovanni (gruppo progressisti-federativo)	65		59, 62, 65, 66, 67
Floresta Ilario, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	51, 54, 56	Roscia Daniele (gruppo lega nord)	62
Marino Luigi (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	57, 65, 68	Sacerdoti Fabrizio (gruppo CCD)	53, 55, 56
Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale-MSI)	59	Sales Isaia (gruppo progressisti-federativo)	60, 62 66, 67
		Soriero Giuseppe (gruppo progressisti-federativo)	50, 52, 54, 62, 64
		Soro Antonello Giuseppe (gruppo PPI)	64

La seduta comincia alle 15,25**Audizione del ministro del bilancio e della programmazione economica, senatore Giancarlo Pagliarini, sulle politiche di coesione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del bilancio e della programmazione economica Giancarlo Pagliarini, che ringrazio per la pronta disponibilità dimostrata a discutere in questa sede alcuni aspetti riguardanti le politiche di coesione.

Il Comitato per la programmazione ed il riequilibrio economico-territoriale si è insediato nel pieno delle sue funzioni solo la settimana scorsa ed ha definito un programma di lavoro, che prevede una serie di audizioni: più precisamente quelle del ministro del bilancio, del ministro dell'industria, del commissario della disciolta Agensud, del presidente della Confindustria, nonché dei rappresentanti delle principali organizzazioni professionali. Le audizioni sono finalizzate alla acquisizione di un quadro di riferimento relativamente alla problematica, sottolineata dal Governo e dall'imprenditoria, della normativa, allo stato mancante, degli interventi ordinari nelle aree depresse.

Come è a tutti noto, la soppressione dell'intervento straordinario ha lasciato un vuoto legislativo che abbiamo il dovere di colmare, tenendo conto anche dei suggerimenti, delle esperienze e delle esigenze che emergono dal mondo del lavoro, nonché delle osservazioni che a livello istituzionale sono state fatte rispetto alla at-

tuale fase in cui è finito l'intervento straordinario, ma quello ordinario non è ancora iniziato.

Sono state individuate alcune priorità di intervento. La prima è il costo del denaro, che nelle aree depresse ed in particolare nel sud è mediamente tre o quattro punti più alto della media nazionale. Al riguardo abbiamo appreso dalla stampa una serie di iniziative assunte dal Governo, e segnatamente dal ministro del bilancio, che vanno nella direzione della individuazione di un percorso possibile per giungere ad una riduzione concreta, a regime, del costo del denaro.

Su questo punto, però, chiediamo lumi al ministro Pagliarini, per valutarne ancora più approfonditamente i contorni e comprendere se vi sono ancora percorsi di carattere legislativo da perseguire, se è sufficiente ciò che è stato fatto, se occorre l'*imprimatur*, la disponibilità o l'accordo della CEE o che altro ancora. Si tratta tra l'altro di un argomento che dovrebbe comunque rientrare nel pacchetto delle provvidenze su cui il Parlamento dovrà esprimersi.

La seconda priorità riguarda la definizione degli interventi straordinari previsti dalla legge n. 64 e rimasti largamente invasi. Si tratta di interventi di particolare rilevanza. In proposito vorremmo si facesse un minimo di chiarezza, perché a volte si parla di 48 mila miliardi, a volte di 70 mila miliardi e ciò secondo le circostanze ed i luoghi in cui le cifre vengono definite. Si tratta comunque di cifre notevoli che andrebbero in larga misura direttamente ad imprese che già hanno sostenuto gli investimenti e da anni attendono la soluzione delle pendenze. Molte di queste imprese, come è a tutti noto, versano

in condizioni di grave difficoltà; ma al di là di tale aspetto, l'erogazione di queste somme comporterebbe di per sé un meccanismo virtuoso di rigenerazione economica, di ripresa e di rilancio delle attività; si tratta infatti di decine di migliaia di miliardi che si metterebbero in circolo sotto forma di investimenti.

La terza ed ultima priorità individuata dal Comitato attiene alla questione complessiva della razionalizzazione delle norme relative ai collegamenti con la CEE ed i relativi cofinanziamenti per gli investimenti produttivi. Si tratta di comprendere quali siano i meccanismi che bloccano ormai tradizionalmente (purtroppo occorre usare questo termine!) la capacità di spesa delle regioni e dello Stato, che comunque ha in materia un ruolo tutorio e di controllo, e cosa sia necessario per la migliore definizione dei progetti di intervento. L'Italia non solo spende poco, ma sembra abbia speso anche male nel senso che non sempre i progetti definiti hanno trovato un riscontro oggettivo ed una ricaduta di carattere economico, sociale ed occupazionale.

Quelli che ho ricordato sono tre grandi filoni, tre elementi essenziali intorno ai quali non può non ruotare una politica di rilancio economico e sociale a livello nazionale che, guardando alle aree depresse, si faccia però carico di un problema di riequilibrio complessivo che afferisce anche alle aree che depresse non sono.

Su questi temi, che sono all'attenzione specifica del Comitato, gradiremmo instaurare un rapporto di massima collaborazione con il ministro per definire percorsi che in tempi brevi ci consentano di dare le risposte che gli italiani, e soprattutto i settori della produzione e del lavoro, aspettano.

Ringrazio nuovamente il ministro e gli cedo volentieri la parola per aprire il dialogo.

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il presidente ha prima voluto ringraziare il ministro del bilancio per la sua pronta disponibilità; in realtà, più che il

ministro del bilancio sono ministro per il Mezzogiorno. Sapete, infatti, che il bilancio in qualche modo lo fa il ministro del tesoro e la Ragioneria generale che di quel ministero fa parte, mentre tra i compiti del ministro del bilancio, quello che di fatto prende più tempo ed è forse il più importante, è proprio la responsabilità per le politiche di coesione. In questo senso credo che il Comitato della Commissione bilancio, di cui per la verità ho appreso solo oggi l'esistenza, possa lavorare insieme con il ministro in particolare sui temi delle politiche di coesione, di cui il ministro stesso è responsabile. Possiamo prevedere di incontrarci ogni mese o due mesi, oppure qualche membro della Commissione potrebbe venire al ministero, così da istaurare una collaborazione, perché ho sempre pensato che due teste ragionano meglio di una.

La risposta a quasi tutti i problemi sollevati dal presidente è contenuta nel documento, che ho consegnato alla Commissione, che indica li strumenti e le modalità di intervento finalizzati alla coesione economica e sociale del paese. Come potere notare, l'ultima pagina di tale documento è firmata dai rappresentanti della CGL, CISL e UIL, da me e dal ministro dell'industria, nonché dai rappresentanti della Confindustria. È interessante il fatto che esso sia stato firmato prima dello sciopero generale e degli avvenimenti di questi giorni. Probabilmente, è il primo documento di questo Governo concordato con le parti sociali, sindacati e Confindustria; tra l'altro ieri sera ho convocato nel mio ufficio i rappresentanti degli altri sindacati, compresa la Confapi, che hanno firmato per presa visione (essendo novizio della politica, ho fatto pubblica ammenda di questa mia colpa). A mio avviso, l'accordo con le parti sociali deve essere raggiunto per la semplice ragione che due teste - ripeto - ragionano meglio di una.

Dal punto di vista operativo, questo documento è stato scritto a sei mani: dal ministro del bilancio, dai rappresentanti sindacali e da quelli della Confindustria; esso, secondo il parere di molti, è un documento abbastanza valido, perché indica gli

obiettivi del Governo per sostituire l'intervento straordinario nelle aree depresse. Il primo obiettivo è quello di intervenire nel Mezzogiorno e a sostegno dell'industria, ma è nostra intenzione elaborare documenti analoghi, sempre di concerto con le parti sociali, per il centro, il nord Italia, il settore del turismo, del commercio e così via.

Nella premessa sono contenuti i due motivi che sono alla base di tale documento: rendere più efficiente l'assetto istituzionale dell'intervento ordinario nel Mezzogiorno e la trattativa con la Commissione delle Comunità europee per la configurazione degli interventi.

Nessuno di voi deve dimenticare che ogni problema di riequilibrio territoriale deve essere discusso e approvato dall'Unione europea; senza la sua approvazione non si possono attivare alcuni interventi e le eventuali infrazioni costano moltissimo, al punto che deve essere restituito quanto ricevuto. Infatti, l'articolo 92 del Trattato di Roma vieta gli aiuti di Stato; possono essere concessi se la Commissione dell'Unione europea esprime parere favorevole. L'esistenza di questo divieto deve essere presente a tutti e a tutti i livelli, perché l'alternativa è uscire dall'Europa. È veramente importante — voglio sottolinearlo — che tutti siano consapevoli di questa situazione; anzi, suggerirei alla Commissione di prevedere tra le varie audizioni anche quella di un nostro rappresentante a Bruxelles, che illustri — potrei venire anch'io, per acquisire ulteriori informazioni, anche se me ne occupo quasi tutti i giorni — i vincoli esistenti ed i rischi che corriamo in caso di inosservanza. Come avete letto a proposito della questione sulle quote del latte, la conseguenza più grave è stata quella del pagamento di una multa di 3 mila miliardi, semplicemente perché qualcuno non si è preoccupato del fatto che apparteniamo all'Unione europea. Quindi, l'alternativa è uscire dall'Europa, oppure restarvi con coerenza, osservando determinate regole, che valgono non solo per noi, ma anche per gli altri. Dico questo perché ogni giorno succedono episodi estrema-

mente spiacevoli, per il fatto che non ci si rende conto della situazione.

Come risulta nella premessa del documento il nostro obiettivo è quello di essere più efficienti nell'intervento e dare un sostegno nelle trattative con l'Unione europea.

Il secondo paragrafo fa riferimento alla situazione attuale ed elenca i problemi, cui ha accennato anche il presidente, non ancora risolti, quali, per esempio, la lentezza dei pagamenti conseguenti all'applicazione della legge n. 64 del 1986; la situazione di contenzioso amministrativo con la Commissione europea riguardo agli sgravi contributivi ed alla fiscalizzazione degli oneri sociali, di cui ricordo di aver già riferito in questa Commissione. Probabilmente la prossima settimana dovremo recarci a Bruxelles e uno o due membri di questa Commissione potrebbero accompagnarci. Non abbiamo ritardato l'incontro, semplicemente è accaduto che sono venuti loro a Roma, ed ora dobbiamo recarci a Bruxelles per chiudere la trattativa. Tra l'altro qualcuno ha fatto riferimento alla regione Abruzzi, i cui rappresentanti sono già andati a Bruxelles, ottenendo — mi dicono — risultati disastrosi. Questa volta la questione sulla regione Abruzzi e Molise verrà ripresa dal Governo con la partecipazione di un rappresentante parlamentare di quella regione.

Un altro problema sul quale stiamo trattando riguarda l'applicazione della legge n. 488 del 1992, che non potrà essere operativa senza l'intervento di Bruxelles; bisognerà pertanto approvare un regolamento nel quale indicare come si intendono utilizzare i contributi. Lo stesso problema si pone per la legge n. 44 del 1986, e per la questione sull'intensità delle aree e degli aiuti.

Un altro punto trattato nel documento è quello del coordinamento, un problema che la Commissione deve affrontare; infatti, molte volte, gli aiuti nelle zone arretrate economicamente non sono risolutivi perché tutti ci vogliono mettere le mani. Ricordo che possono intervenire il ministro dell'industria, del bilancio, dell'università, i consorzi tra comuni, il ministro

dei lavori pubblici, le regioni, e molte società finanziarie, tra i quali manca un efficace coordinamento. Per esempio, in merito ad un vecchio contratto di programma, che sto esaminando in questo momento (non dico il nome), ho scoperto che lo Stato, attraverso il Ministero del bilancio, ha concesso agevolazioni, senza sapere, apparentemente, che anche la GEPI dava il suo contributo. La logica del ministro del bilancio è quella di concedere agevolazioni al privato che contribuisce per la sua parte; in questo caso pagava lo Stato e la GEPI, e, come è evidente, non ha senso che lo Stato contribuisca in tutto e per tutto: deve intervenire se il privato fa la sua parte, e ciò è una garanzia perché il progetto nasca e venga realizzato. Ho fatto questo esempio per dimostrare che quello del coordinamento è un problema notevole.

In questa mia breve esperienza ho notato che nella pubblica amministrazione tutti avocano compiti per giustificare la loro esistenza; ero e resto convinto che i dipendenti della pubblica amministrazione sono troppi, e che la metà sarebbero già sufficienti. Il trucco è quello di chiedere di occuparsi di una determinata questione e tutti vogliono fare qualcosa, così gli altri riconoscono la necessità della loro esistenza.

La mancanza di coordinamento negli interventi per l'equilibrio territoriale è qualcosa di semplicemente incredibile, e sarebbe utile che il Parlamento intervenisse con una sua proposta di legge.

Il documento contiene una serie di punti che sono stati ritenuti prioritari da tutti coloro che lo hanno firmato, e il primo riguarda il risanamento finanziario delle piccole e medie imprese; l'intervento nelle aree depresse si basa sul presupposto che al sud il denaro costa più che al nord, così come al nord costa più che in Europa. Ritengo che l'intervento dello Stato ha senso se è finalizzato a riequilibrare il costo del denaro in Italia in modo che tutte le imprese abbiano lo stesso problema. Nel documento si fa riferimento solo alle piccole e medie imprese, perché è ovvio che la FIAT è a Melfi ma il costo del denaro se

lo gestisce direttamente, è un gruppo e non ha certamente bisogno dello Stato. Si parla di piccole e medie imprese perché il sistema finanziario italiano non è tra i migliori del mondo e spesso vi sono imprenditori validi che hanno buone idee ma ai quali il denaro costa troppo. Si tratta quindi di un progetto solo per le piccole e medie imprese.

L'idea sarebbe la seguente. Lo Stato mette sul piatto un fondo che può essere costituito o con una piccola parte dei fondi della legge n. 488 o addirittura con fondi del cofinanziamento: diciamo, per ipotesi, 5 mila miliardi. Si dice alle banche: se tu congeli i debiti a breve che hanno verso di te le piccole e medie imprese (ma solamente quelle sane, che sono operative e che hanno prospettive, non quelle che stanno fallendo, quindi occorre mettere dei paletti ben precisi) e fissi un tasso di interesse di 2 o 3 punti inferiore a quello in vigore, in modo da avvicinarlo a quello della Lombardia, io Governo ti garantisco che se tu perdi su crediti, se non incassi quei crediti ti pago la metà della perdita con il fondo. Quindi rimane sempre l'elemento di rischio per la banca, rappresentato dalla perdita, ma la banca perde la metà, mentre l'altra metà viene pagata dallo Stato. Voi capite che è fondamentale mettere i paletti: possono partecipare a questo progetto solo aziende con prospettive, non aziende in liquidazione o fallimento.

Per raggiungere questo obiettivo abbiamo costituito presso il Ministero del bilancio un gruppo di lavoro, composto dai soliti rappresentanti delle parti sociali ma soprattutto dalla Banca d'Italia, che ha dato piena adesione al progetto, e dall'ABI, ovviamente, perché così si individua il modo di evitare la concessione di queste agevolazioni ad imprese che non stanno in piedi.

Pertanto a breve, comunque entro la fine della prossima settimana, dovremo avere il regolamento pronto e recarci a Bruxelles per sottoporlo ad approvazione, perché questo è un aiuto di Stato. Vi anticipo che cosa ci hanno detto a Bruxelles.

GIUSEPPE SORIERO. Il regolamento relativo al fondo di rotazione ?

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sì, il regolamento relativo al fondo di rotazione.

I funzionari della direzione generale 4, quella della concorrenza, hanno dichiarato di essere d'accordo su questa idea, ma di non poter permettere che un'impresa riceva contemporaneamente due aiuti: poiché gli sgravi contributivi esistono ancora, anche se c'è un *décalage*, l'azienda deve scegliere l'uno o l'altro. Se si hanno gli sgravi contributivi non si può far parte del progetto per ridurre il costo del denaro, se non si hanno si può farne parte.

Se ci approveranno il progetto avremo pertanto due possibilità, una ottima ed una non ottima, ma comunque sempre buona. Quella non ottima, ma comunque sempre buona, è che approvino il progetto e le imprese debbano scegliere; evidentemente un'impresa che, per ipotesi, ha tre dipendenti sceglierà la riduzione del costo del denaro, perché probabilmente ricaverà più utile da questa scelta, mentre un'impresa che ha più manodopera si terrà lo sgravio contributivo e non parteciperà a questo progetto.

Ovviamente abbiamo anche provato a dire: no, fate i bravi, lasciateceli tutti e due, perché questo è un *una tantum* (dura sette anni ma non è ripetitivo) e l'obiettivo è quello di attirare capitali nelle zone in cui è utile che nascano piccole e medie imprese. La soluzione ottimale sarebbe che ci lasciassero entrambi gli aiuti, quella meno ottimale sarebbe che ci dessero la possibilità di scelta, tra l'uno e l'altro, quella pessima sarebbe che non ci approvassero il progetto, ma allo stato attuale direi che dovrebbero approvarlo, trattandosi di un progetto *una tantum* finalizzato a chiamare capitale di rischio nelle zone in cui è necessario.

Vi ricordo (ciò vale solo per me, ma sarebbe utile che il principio venisse fatto proprio dal Comitato) che ai fini dello sviluppo di questi territori è fondamentale la creazione di una rete di piccoli imprendi-

tori; quindi va bene Melfi e compagnia bella, ma è ancora meglio se si crea una rete di piccoli imprenditori che se poi lavorano crescono. Ricordo che quando ero senatore e non membro del Governo, in materia di aiuti al Mezzogiorno io formulavo sempre emendamenti diretti a società il cui capitale di rischio era posseduto da soggetti residenti. È chiaro che si tratta di una visione unilaterale del problema, se volete, ma se vi sono aziende i cui azionisti sono soggetti residenti, vivono lì e fanno gli imprenditori, è da lì che poi nasce lo sviluppo.

In questa ottica, a pagina 8 del documento, sempre con riferimento al fondo di rotazione è scritto: « Ove l'operazione di consolidamento del debito » (a breve, per sette anni) « venisse accompagnata da una contestuale operazione di intervento di riequilibrio finanziario dell'impresa attraverso un versamento in denaro di capitale dei soci o di terzi » (quindi se c'è ulteriore capitale di rischio da parte dell'imprenditore, oppure — perché no — quotazione dell'azienda in quel mercato di borsa per le piccole e medie imprese che dovrebbe partire tra poco) vi sarà un'ulteriore riduzione del costo del denaro, pagata dallo Stato.

Voi capite la grossa differenza con il passato. In primo luogo, qui l'aiuto di Stato è immediato ed in tempo reale. Non accade più quanto si verificava con la legge n. 64 (della quale poi parleremo) perché si elimina tutta la burocrazia: l'aiuto è immediato in quanto il tasso di interesse è più basso, quindi si paga di meno e conseguentemente si acquisisce al conto economico l'aiuto di Stato. Questo è un primo cambiamento notevole.

Il secondo cambiamento, anch'esso molto grosso, è che si va verso le piccole e medie imprese; la piccola e media impresa domani diventerà un po' meno piccola, poi grande, poi grandissima. Dobbiamo dare ad essa la possibilità di svilupparsi. Prima dobbiamo farle nascere, con questo genere di aiuto, e poi dare loro la possibilità di svilupparsi e di diventare grandi. Questo è il discorso relativo al costo del denaro. Si tratta di un'idea che ha avuto l'approva-

zione di tutti e spero anche vostra; oltre all'approvazione, è necessario l'aiuto. Questo è il primo punto.

Il secondo punto viene trattato alla pagina 9 del documento: « Contributi agli investimenti fissi ». Anche in questo caso, se l'impresa effettua investimenti che generano lavoro ed occupazione, lo Stato interviene e concede aiuti su questi investimenti. La differenza con il passato è che anche in questo caso gli aiuti sono in tempo reale: in pratica l'impresa che auto-certificandosi dimostra di aver fatto le cose che verranno fuori da un certo regolamento, avrà una specie di *bonus* da utilizzare per pagare meno tasse o meno contributi sociali. In questo modo non si hanno ritardi di dieci anni, ma si ha l'aiuto automatico ed in tempo reale. Ovviamente poi si faranno gli opportuni riscontri e controlli.

Voi capite che tutto questo è teoricamente osteggiato dalla burocrazia, alla quale dà molto fastidio perché le toglie potere. Però, signori, o si fa così o non si fa niente, perché con la legge n. 64, come diceva prima il presidente, poco meno di metà dello stanziamento deciso nell'anno del Signore 1986 è ancora da pagare, quindi l'aiuto non c'è più. L'aiuto deve pertanto essere automatico ed in tempo reale. Questa è la filosofia, la proposta del Governo.

Un altro punto viene affrontato a pagina 10: « Sostegno alle spese di ricerca ». È lo stesso discorso di prima: regolamento che definisce cosa bisogna fare, autocertificazione, *bonus* e controlli, che saranno effettuati in maniera scientifica, in maniera indipendente ed ovviamente se le cose non funzionano le « botte » saranno tante. La mia idea è che i controlli siano effettuati non dalla burocrazia, ma da professionisti indipendenti. Voi sapete che prendendo un certo campione con un 5 o un 6 per cento si elimina un rischio che copre il 95 per cento del campione; ho intenzione di fare questo tipo di controllo.

Ovviamente tutto ciò è possibile se qualcuno (non necessariamente il Ministero del bilancio) può coordinare tutto. Questo è un altro punto importante: allo

stato attuale manca il coordinamento. L'industria può chiedere che le materie di sua competenza non siano controllate da altri e così possono fare gli altri dicasteri, ma questa non mi sembra la procedura più corretta. Tutte le grandi imprese — FIAT, General Motors, eccetera — hanno nella loro struttura quelli che si chiamano *internal auditors*; sono dei *killer*, che non dipendono funzionalmente da alcuno e possono operare qualunque controllo non solo amministrativo, ma anche *operational*, cioè sulla correttezza delle operazioni. È qualcosa del genere che vorrei inserire, perché operi controlli per quanto riguarda il Mezzogiorno, ma anche lo Stato, i ministeri. Questa sarà una delle priorità da affrontare nella verifica, e credo che su di essa saranno tutti d'accordo.

A pagina 10 del citato documento vi è un punto specifico relativo alla creazione di nuove imprese e contratti di programma e di impresa». Sottolineo il secondo termine: «contratti di impresa». Finora lo Stato ha fatto i contratti di programma con le grandi imprese (FIAT, Berrilli, ora stiamo discutendo con la Natuzzi vicino a Bari, eccetera); i contratti di impresa sono diversi. Vengono messe insieme tante imprese; non so se qualcuno conosca, ad esempio, il consorzio TARI formato dagli orafi di Napoli; qualcosa che esiste fin dal 1500. Il progetto prevede che 190 orafi, cioè 190 imprese, si consorzino per realizzare una sorta di cittadella dell'oreficeria, ma si tratta di 190 imprese in concorrenza tra loro. L'aiuto è insito nel progetto; si tratta ora di trovare i siti in cui sviluppare un certo tipo di cultura imprenditoriale, coinvolgendo non una grande impresa, ma tante piccole imprese.

ILARIO FLORESTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Debbono essere tutti dello stesso settore merceologico?

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non necessariamente. Nel caso degli orafi, però, è chiaro che nella cittadella si

può realizzare una banca ed una cassa-forse a vantaggio di tutti. Ciò consente, ad esempio, di investire nei sistemi di sicurezza in una misura cui il singolo non potrebbe far fronte. Con la Natuzzi si sta, ad esempio, pensando di realizzare una sorta di cittadella del divano che, accanto alla predetta società, veda un centinaio di piccole imprese subfornitrici. Ho già detto che se lo Stato avrà i mezzi per intervenire, lo farà prima con le piccole imprese subfornitrici, che sono poi quelle da far crescere. Se si individua un'idea che vada bene anche per attività diverse, non vi è alcun problema.

Infine, a pagina 11 del documento si accenna alla « Razionalizzazione degli interventi diretti ». Si tratta della questione cui ho accennato prima. Abbiamo numerose finanziarie; nel documento vi è anche un elenco. Ognuna di queste fa il suo progetto, il suo programma ed i suoi interventi, ma nessuna sa cosa fa l'altra. L'autonomia va certamente salvaguardata, ma occorre un coordinamento almeno per conoscere cosa fanno le diverse aziende; altrimenti vi può essere il furbacchione che usufruisce dell'intervento dello Stato da una parte, della legge n. 64 dall'altra e su 100 lire di investimento se ne mette in tasca 350 lire. Su 100 lire di investimento, invece, credo che lo Stato possa dare al massimo 50 lire; il resto deve essere messo dall'imprenditore. Questa è la mia idea, ma mi sembra perfettamente logica, se l'obiettivo è di realizzare interventi efficienti.

Per quanto riguarda la legge n. 64, non ho qui i dati esatti: non siamo sui 70 mila miliardi, ma sono sicuramente più di 45 mila miliardi. Si tratta di una parte dei 120 mila miliardi approvati nel 1986 ed ancora non spesi. Quello che potevo fare l'ho fatto: il CIPE ha fatto i conti ed ha allocato i mezzi disponibili all'industria, che è quella che ha avuto più di tutti (perché aveva i debiti maggiori; la legge n. 64 faceva infatti riferimento al settore dell'industria), alla ricerca scientifica, al bilancio stesso, eccetera. Le allocazioni sono avvenute in percentuale rispetto alle domande ricevute. A questo punto non vi è più una

lira disponibile; tutte le amministrazioni hanno i relativi fondi allocati. La tesoreria è intervenuta per precisare alle singole amministrazioni quanto dovevano spendere per ciascun anno. Il Ministero dell'industria ha pubblicato sulla Gazzetta ufficiale una graduatoria di imprese. Sulla base della fotocopia di tale elenco gli imprenditori negoziano la graduatoria stessa con la banca chiedendo lo sconto della cifra indicata. È chiaro, però, che non è molto comodo fare lo sconto finanziario di una fotocopia della Gazzetta ufficiale. L'idea emersa è quindi quella di emettere titoli di Stato senza interessi, i cosiddetti zero coupons, con pagamento - ad esempio - al 31 dicembre 1997, anno che trova copertura nella legge finanziaria. Questi titoli andrebbero alle aziende che ne hanno diritto in modo che possano negoziarli. L'idea, che mi era sembrata abbastanza logica, era contenuta nel documento discusso con i sindacati; successivamente però è intervenuta la Ragioneria generale che ha obiettato l'assoluta impossibilità di procedere in questo modo per mancanza di copertura finanziaria ed altri problemi tecnici. Per il momento quindi l'idea è stata accantonata e vi è un gruppo di lavoro presso il Ministero del tesoro che sta verificando la possibilità tecnica dello strumento.

GIUSEPPE SORIERO. Perché manca la copertura ?

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Secondo me la copertura c'è. Il titolo è a zero interessi e sarà pagato in un anno per il quale c'è copertura. Probabilmente si tratta di un problema tecnico della Ragioneria: manca il collaudo. I nuovi interventi sono fatti con una filosofia completamente diversa, ma i vecchi ricadono in quelle leggi. Si sta vedendo come si possa superare la situazione.

Un altro elemento che noterete inoltrandovi in questi meandri davvero sconvolgenti è l'assoluta mancanza di coordinamento con Bruxelles. Pensate che quando sono venuti i funzionari europei e

si sono trovati nel mio ufficio con i colleghi dell'industria e gli altri, è saltato fuori che la legge n. 64 era valida solo fino al 31 dicembre 1993. Tutto ciò che non era stato pagato entro quella data, era fuori di quella legge. I funzionari di Bruxelles lo davano per scontato, mentre il Ministero del tesoro non lo sapeva, tanto è vero che ha cominciato ad emettere mandati nel corso del 1994. C'è stato fatto presente che eravamo fuori della legge, che era possibile avere il permesso dalla Commissione, ma che occorreva presentare una domanda. Questa è solo una delle 5 o 6 chicche che abbiamo trovato in una situazione, ripeto, di scoordinamento assoluto con Bruxelles. Il coordinamento c'è da quando sono arrivato io perché fa parte dei compiti del Ministero del bilancio, ma in passato non c'era. Non è tanto colpa di qualcuno perché certi aspetti sono stati trattati, negoziati e concordati dal ministro Reviglio, che li ha comunicati all'Agensud; quest'ultima ha chiuso e non ha informato alcuno. Di qui, ripeto, una situazione di notevole scoordinamento.

Obiettivo principale è dunque quello di realizzare il coordinamento a Roma, nell'ambito della pubblica amministrazione, ed anche a Bruxelles. Un altro importante progetto, al quale è utile che partecipiate, è quello denominato « cabina di regia ».

Perché vi sono tanti ritardi nella liquidazione degli incentivi? A dire la verità, in parte li abbiamo cercati, perché dopo il *décalage* sull'eliminazione degli sgravi contributivi concordati con l'Unione europea, quest'ultima ha bloccato le erogazioni in attesa che venga risolta la questione del ricorso della regione Molise al TAR, che ha reso nullo il decreto del Governo. Quindi, il ritardo in tutto il Mezzogiorno è dovuto al fatto che se la regione Molise non fa retromarcia, l'Unione europea non procedere alla liquidazione.

Come avevo promesso, ho mantenuto l'impegno a ridiscutere il problema delle regioni Abruzzi e Molise, e l'Unione europea ha dichiarato che ciò è sempre possibile, anche se ha osservato che il rapporto debito-PIL per cittadino è superiore alla media. Essa teme che, facendo un'ecce-

zione per l'Italia, la Francia e la Spagna potrebbe avere qualcosa da ridire. Come dicevo, l'Unione europea ha dichiarato che del problema se ne può discutere, ma non in presenza della delibera del TAR; la preoccupazione dell'Unione europea è che in Italia non si sa chi governa (chi governava aveva preso un accordo per un *décalage*); l'Esecutivo è sottomesso al TAR e in presenza di tale delibera non vi può essere alcuna discussione: questo è quanto mi è stato detto, chiaro e tondo.

Dal mio punto di vista quel modo di ragionare è incredibile ed il problema lo vedo parallelo a quello di Termoli, dove gli operai si rifiutano di lavorare a certe condizioni. In questo caso il problema non è molto diverso, nel senso che per difendere qualcosa contro l'Unione europea si mette a repentaglio tutto il resto.

Invito gli onorevoli deputati a leggere il documento che ho presentato, anche nei dettagli, perché costituisce un punto di partenza piuttosto importante; il sottosegretario Floresta, che è ora presente, potrebbe invitare i rappresentanti della Commissione a tutti gli incontri che si terranno, in particolare quelli dedicati alla stesura dei regolamenti.

FABRIZIO SACERDOTI. Vorremmo essere informati.

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certamente; l'onorevole Floresta, che in qualità di sottosegretario è informato delle riunioni, potrebbe darne comunicazione al presidente della Commissione.

La « cabina di regia » è un progetto previsto nel documento la cui realizzazione dipende dalle regioni; per questo sarebbe importante prevedere, almeno una volta al mese, un incontro con i rappresentanti di tutte le regioni del Mezzogiorno. Finora si è svolto un solo incontro, ma è stato più che utilissimo.

La « cabina di regia » non è altro che una struttura del Ministero del bilancio, composta da persone molto in gamba, che gratis lavora con le regioni per sviluppare i

loro progetti e programmi operativi finalizzati al cofinanziamento dell'Unione europea.

ILARIO FLORESTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La « cabina di regia » è presieduta dalla signora Amadori, che detiene la cassa e tutte le informazioni ad essa relative.

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. È una dipendente del Ministero del tesoro, informatissima.

Il problema è che se le regioni, per esempio la Calabria, non chiedono l'intervento della « cabina di regia », perché, supponiamo non ha elaborato alcun progetto, essa non intervenire.

GIUSEPPE SORIERO. Signor ministro, mi può chiarire sinteticamente che cos'è la « cabina di regia » ?

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non è altro che una struttura tecnica che interviene quando la regione delibera di realizzare un progetto, come per esempio, la costruzione di dieci villaggi turistici piuttosto che un'impresa per il piombo. È sufficiente l'espressione di volontà e la regione, se vuole, viene aiutata gratis dalla « cabina di regia » a redigere il progetto, a discuterlo, a coordinarlo con l'amministrazione ministeriale, ed a farlo approvare a Bruxelles. Tra l'altro, se il progetto è stato già redatto, la « cabina di regia » interviene per controllarlo e portarlo a compimento. Il suo intervento va da un minimo ad un massimo, ma non può arrivare a dire ad una determinata regione, che cosa deve fare, perché la decisione spetta alla regione stessa.

Credetemi, molto spesso le regioni non intervengono nemmeno per una piccola parte, nel senso che non decidono, perché non vogliono decidere per problemi loro.

ILARIO FLORESTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Praticamente è un interfaccia

tra il Governo centrale e la regione, affinché si lavori all'unisono; poi, nell'ambito della « cabina di regia » vi è una *task force* che, a richiesta delle regioni, interviene gratuitamente a carico dello Stato per redigere il progetto. Il fatto incredibile è che a tutt'oggi non abbiamo nessuna progettualità per il 1994-1999: non abbiamo niente !

La « cabina di regia » è una struttura complessa, di cui fanno parte unità della stessa regione, che si deve confrontare, in termini di coordinamento, con una mini cabina di regia regionale.

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. È una struttura molto professionale, che non giudica se è giusto o meno realizzare quel progetto, ma interviene per portarlo avanti.

GIUSEPPE SORIERO. Non vi è il rischio che si ricostituisca una struttura centralizzata ?

Le inadempienze e le responsabilità delle regioni sono evidenti e, in alcuni casi, anche pesanti; il ministro ha citato l'esempio della Calabria ed io che sono di quella regione ho ben presente la situazione, però i ritardi della regione non possono diventare l'alibi per ricostituire di fatto, al centro, una struttura forte che in qualche misura somigli alla vecchia Cassa per il Mezzogiorno.

ILARIO FLORESTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Non è così perché la « cabina di regia » è inserita in un comitato interministeriale, previsto dalla legge, al quale partecipano i Ministeri del tesoro, dell'industria, delle poste, delle telecomunicazioni, le ferrovie, esperti e tutti i direttori generali. Quindi, non è una struttura fissa, ma è una struttura interministeriale, dotata di varie competenze e vuole essere un momento di sintesi tra le richieste delle regioni e del comitato. La « cabina di regia » è composta da due o tre persone, non cento, per evitare tra l'altro che, per esempio, l'assessorato all'ambiente, quello del-

l'industria e così via, chiedano qualcosa; essa è presieduta dalla signora Amadori che detiene la cassa.

Nell'ambito della « cabina di regia » vi sarà una *task force*, perché ci siamo accorti che una delle carenze più gravi del Mezzogiorno è la progettualità degli interventi. A tutt'oggi la regione Sicilia non ha presentato un progetto sulla spesa relativa al 1994-1999, a differenza della Spagna e del Portogallo che hanno già impegnato tutti gli stanziamenti. È evidente che una cosa è spendere 100 lire oggi, altra cosa è spenderle fra un anno, sia per il decremento che subisce il valore della lira, sia perché non si innesta il circuito virtuoso della spesa e dell'occupazione.

PRESIDENTE. Prima di aprire il dibattito invito i colleghi a rivolgere al ministro soltanto domande e approfondimenti sulle sue dichiarazioni, peraltro molto articolate.

Personalmente rivolgerò al ministro una domanda. Nell'accordo sancito con i sindacati si fa riferimento ad una serie di questioni che devono trovare una loro collocazione all'interno di norme di legge e non certamente di provvedimenti amministrativi. Siamo quindi (si tratta di una domanda ma anche di un rilievo) in un preciso momento storico per quanto riguarda l'impegno, che avevamo assunto come Comitato, di intervenire in termini costruttivi all'interno di un disegno ancora *in itinere*, in formazione, che già vede in questa traccia un riferimento di rilievo, ma che credo necessiti di un ulteriore approfondimento con interlocutori rappresentati dall'industria, dagli imprenditori e da tutti gli altri soggetti della produzione. La mia domanda è la seguente: si tratta di uno schema che presuppone una serie di interventi legislativi il più possibile coordinati tra loro?

GIANCARLO PAGLIARINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Forse è meglio se rispondo subito.

PRESIDENTE. Sì, perché questo è importante e preliminare.

GIANCARLO PAGLIARINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Le leggi ci sono già, perché la n. 488 esiste. È necessario elaborare il regolamento e farlo approvare a Bruxelles, dopodiché si può operare.

Per quanto riguarda il coordinamento, occorre una legge che introduca chiaramente un coordinamento. A questo punto il discorso diventa politico, perché sapete che vi era chi voleva un commissario straordinario per il Mezzogiorno, i soliti discorsi ...

PRESIDENTE. L'alto commissariato.

GIANCARLO PAGLIARINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. L'alto commissariato, quindi è un problema di politica. Finora il coordinamento lo sto effettuando io al bilancio, ma io non ho alcun potere sull'accelerazione della spesa della legge n. 64, per esempio. Questo è un dato di fatto.

Per il futuro, la burocrazia deve sparire; gli interventi devono essere automatici, immediati, con controlli professionali. Il passato è impostato secondo una logica completamente diversa, che sta producendo risultati tragici. Però, per esempio — hai ragione tu — una legge che preveda l'emissione di buoni del tesoro *zéro coupon* negoziabili può essere senz'altro considerata.

PRESIDENTE. Anche il coordinamento.

GIANCARLO PAGLIARINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Certo.

FABRIZIO SACERDOTI. Le domande sono tantissime, perché di carne al fuoco ne abbiamo molta. Credo che il primo problema sia quello di pianificare il settore degli interventi; lei stesso ci ha detto che in pratica al Ministero del bilancio non si sapeva che la legge n. 64 era decadata.

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. L'industria non lo sapeva.

FABRIZIO SACERDOTI. Comunque un ministero non lo sapeva. Immagini di fronte a cosa si trova il cittadino o l'imprenditore che vuole usufruire di questa legge.

Condivido il discorso sulla « cabina di regia » come strumento tecnico di supporto, per dire: « aiutami a fare questa cosa, io ho l'idea, fammi tutto te », oppure « io ho l'idea modulata, controllamela, entra nel particolare ». Tuttavia dobbiamo conoscere prima di tutto bene tutti i settori di intervento: stiamo parlando di industria, di industria e turismo, di industria, turismo e artigianato, di industria, turismo, artigianato e commercio, e così via. Occorre quindi pianificare. Dobbiamo dare un'informativa, dobbiamo sapere che esistono leggi che ci consentono di accedere a determinati finanziamenti. Dobbiamo pubblicizzare questa cosa. Perché noi non li spendiamo? Perché non lo sappiamo; la maggior parte della gente non conosce queste cose. C'è soltanto qualcuno che per scrupolo personale entra nel merito e riesce a capire, a definire in un settore che è il proprio.

A mio avviso, dobbiamo quindi creare un'agenzia di informazione, cioè dobbiamo prima studiare noi e verificare se già sappiamo tutto o se ci manca ancora qualcosa. Questo probabilmente si coordina poi con la « cabina di regia », diventa complementare ad essa. Ma nel momento in cui abbiamo l'informativa, sappiamo che quelli sono i settori di intervento. Posso avere un'idea in quel settore, vado alla « cabina di regia », che è un'idea secondo me pratica, attiva, funzionante, e a quel punto compio il secondo passo.

Chi è che materialmente darà il via a queste cose? Lei stesso ci ha detto che esistono una serie di società che potrebbero intervenire (GEPI, SPI, Task Force, Società per l'imprenditorialità giovanile e chissà quante altre). Dovremmo quindi identificare gli strumenti più rapidi, più apprezzati per svolgere questo lavoro, stabilendo

poi quanto tale lavoro debba essere eseguito da un potere centrale e quanto debba essere decentrato; ossia quanto debba essere decentrato alle regioni direttamente e quanto debba essere decentrato, invece, a sezioni regionali o locali di queste eventuali finanziarie.

Così abbiamo seguito tutto il processo: in pratica abbiamo dato un'informativa su dove e come si può operare, abbiamo fornito un supporto tecnico a questi possibili imprenditori, dopodiché diamo loro lo strumento operativo. Se lavorando tutti insieme riusciamo a creare questi passaggi, passiamo dalla fase teorica alla fase organizzativa diretta. Credo che ci dovremo porre questi obiettivi per arrivare a qualcosa di concreto da condurre in tempi relativamente brevi alla realizzazione, altrimenti rimarremo sul piano degli intenti, perché poi nel frattempo magari cambierà qualcos'altro. Dovremmo pertanto definire questo disegno organico, ma intanto iniziare a realizzare progetti di minima, cioè operativi a breve o con pochi interventi. Su quella linea, possiamo pertanto cominciare a dare impulso a questa manovra, seguendo nel frattempo il disegno generale.

In ordine al discorso del fondo rotativo per le banche, del congelamento e consolidamento dei debiti a breve, bisogna stare molto attenti, trattandosi di una misura teoricamente giusta ma che all'atto pratico si può rivelare assai imperfetta. Occorre un controllo attentissimo perché in realtà le banche hanno l'interesse opposto: se noi diciamo alle banche di comunicarci quali siano le società sane, sulle quali interveniamo per consolidare il debito, le banche naturalmente sulla società sana hanno poco interesse a coinvolgere lo Stato...

ILARIO FLORESTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. È diabolico questo!

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se io fossi una banca, sicuramente sceglierei una società che perde la metà e guadagnerei quello che devo guadagnare.

Attenzione, quindi, a che lo strumento sia veramente efficace, altrimenti un'operazione teoricamente perfetta diventa invece il contrario.

LUIGI MARINO. Sarò estremamente sintetico, perché avremo modo in futuro di affrontare nuovamente l'argomento.

Credo che il ministro Pagliarini faccia bene, ma non in questo Comitato, a ricordare che sostanzialmente l'autore principale di questo bilancio è il Ministero del tesoro; però non sottovaluterei le competenze del ministro del bilancio. È vero che quasi il 70 per cento del bilancio dello Stato significa stato di previsione del tesoro, ma è anche vero che l'altro 30 per cento lo si costruisce sulle segnalazioni, le osservazioni di vari dicasteri. Sono convinto che il ruolo di reale coordinamento in questa materia debba svolgerlo il Ministero del bilancio. In questo senso, per quanto riguarda il bilancio dello Stato, il Ministero del bilancio deve anzitutto verificare se in ordine alle politiche di coesione risultino stanziati le poste necessarie, ciò anche ai fini di assicurare il cofinanziamento.

Su questo argomento, abbiamo già svolto una discussione in Aula preceduta da un vivace dibattito in Commissione. Il Ministero del bilancio deve rappresentare al Ministero del tesoro la necessità di assicurare l'adeguatezza delle poste contabili ai fini di assicurare il necessario supporto finanziario del quadro comunitario di sostegno. Questo è compito precipuo dei ministeri, assieme all'altro compito di verificare se le dotazioni di spesa di competenza di altro dicastero (in questo caso quello del tesoro, in particolare il capitolo 9012) siano congrue rispetto agli impegni assunti.

Cito un solo esempio. Il capitolo 9012 concorre per una quota parte alla dotazione del fondo di rotazione, cioè oltre alle quote dell'Unione europea concorrono nel fondo la dotazione del capitolo 8816 ed una quota parte del capitolo 9012. Nonostante sia stato assistito dai servizi della Camera, non sono ancora riuscito a capire quale sia la quota parte del capitolo 9012

che andrebbe a cofinanziare gli interventi del quadro di sostegno. È ancora compito del ministro, ai fini della redazione del bilancio, la verifica delle quote dei capitoli da destinare da parte di ogni singolo ministero alle aree depresse. Almeno per quanto riguarda le politiche di coesione, questa è una competenza precipua del ministro del bilancio, che non può defilarsi rispetto ad essa. Sono convinto, ripeto, che il ministro del bilancio debba svolgere in proposito un ruolo reale e fattivo di coordinamento.

Ho detto tutto ciò anche perché a pagina 2 del documento qui ricordato, che — se ho compreso bene — è stato fatto proprio anche dalle parti sociali, si riconosce — nonostante le polemiche ed il dissenso manifestatosi tra di voi in Commissione ed in Assemblea — che la non puntuale definizione degli impegni assunti è stata una delle concause della situazione di stallo. Le stesse regioni, attraverso la Conferenza, hanno più volte segnalato come sia stata proprio l'indeterminatezza dei finanziamenti e quindi il non aver assicurato al cento per cento il cofinanziamento, ad arrestare tutto il procedimento di spesa. Il Ministero del bilancio, quindi, ripeto, non si può defilare e, almeno per tutta questa parte, rispetto alla stesura del bilancio, ha un proprio ruolo specifico che vorrei che, anche se non nell'immediato, venisse svolto.

Arriviamo così alla « cabina di regia ». Ministro Pagliarini, io sono meridionale come il presidente del Comitato; non voglio fare facile ironia su questo termine preso dal linguaggio cinematografico, ma nel sud, per intendere che si fa facile propaganda, usiamo dire che si fa vedere « il film Luce e Topolino »; in altre parole, invece di mostrare la sostanza dei problemi, si indicano nuove procedure, si coniano neologismi per indicare però sempre la stessa solfa.

Vorrei sapere come vengono nominati gli esperti, chi sono, quanto prendono. A volte ho l'impressione che l'intervento nel Mezzogiorno serva più a chi studia il sud che non alle popolazioni interessate. Ancora una volta, infatti, abbiamo un docu-

mento di carattere essenzialmente procedurale, quando ancora ieri, ministro Pagliarini, mi ha telefonato un neo sindaco per segnalarmi che ha un progetto pronto, ma che non riesce ad avvicinare il servizio regionale competente per avere la necessaria consulenza per la redazione del progetto stesso.

Intendo dire che vedo una « cabina di regia » ancora tutta spostata a Roma. Più che i grandi esperti che lavorano al centro e che, per carità, sono indispensabili, ciò che dobbiamo assicurare è una assistenza tecnica seria e competente in periferia. Una « cabina di regia » a livello centrale ci deve essere, ma quella a livello periferico deve essere in grado di assicurare la necessaria assistenza. Potremmo dire che le porte devono essere aperte e che non si deve aspettare settimane per avere una risposta; ciò ovviamente se l'assistenza deve avere un senso e non servire solo a nominare direttamente esperti, senza il parere dei comitati tecnici già esistenti e magari *motu proprio* del ministro in carica; *absit iniuria* perché oggi il ministro è Pagliarini, ma domani potrebbe essere un altro e il discorso è generale.

Parliamo di procedure e di « cabine di regia », ma la situazione è veramente drammatica. Ieri sera ho incontrato alcuni rappresentanti del movimento dei disoccupati di Torre Annunziata, dai quali ho ricevuto un documento, che consegnerò al ministro, e che sarà inviato alla commissione straordinaria comunale, al prefetto di Napoli, alla Presidenza del consiglio dei ministri, a noi parlamentari, al presidente della regione. Resta però il fatto che non possiamo baloccarci, né tessere, ad esempio, i fasti del bergamotto. Il presidente Bono sa bene che il bergamotto si coltiva in un'area limitatissima della Calabria; basta spostarsi di qualche chilometro perché non cresca più. D'altronde, la Costituzione si occupa del Mezzogiorno, ma non vedo ancora la necessaria sensibilità, anche in termini culturali, rispetto a tale questione; soprattutto non riscontro serietà negli interventi a favore delle zone depresse. Abbiamo presentato una risoluzione su questo problema. Per motivi di sintesi e per

non annoiare i colleghi, non mi soffermo ulteriormente in proposito, ma debbo sottolineare di non essere ancora convinto che si stia procedendo con il piede giusto rispetto anche a quanto afferma lo stesso documento richiamato dal ministro circa il 50 per cento degli impegni del vecchio quadro comunitario di sostegno. Non mi ritrovo ancora in questa valutazione. Come ex funzionario della regione Campania, sia pure non addetto a tale specifico settore, so che, come si dice, mancava un piede alla sedia e per questo non si è retta in piedi, ma, ripeto, non ritrovo ancora questo quadro.

Il documento non è credibile anche con riferimento alla politica governativa nel suo complesso. Consideriamo, ad esempio, l'attività di ricerca. Domando ai colleghi, soprattutto a quelli del nord, se sia pensabile affidarsi per la ricerca semplicemente al fatto che alcune imprese incrementino di una data percentuale la loro spesa. Tutto ciò mentre il Governo contemporaneamente manda avanti le privatizzazioni ENEL, ENI, STET, eccetera. Lo chiedo seriamente e per l'ultima volta perché non so quante volte l'ho già chiesto: la ricerca non richiede subito decine di migliaia di miliardi per assicurare una redditività differita a 30 o 40 anni? Si pensa davvero che la ricerca possa essere potenziata aumentando di qualche milione la dotazione di spesa prevista nel bilancio di qualche azienda? Ecco perché rimango sorpreso quando apprendo che anche le organizzazioni sindacali si sono ritrovate in questo documento, che non contiene una sola riga di riflessione sulle linee strategiche di una politica industriale di sviluppo economico del paese nel suo complesso; non si può pensare che il Mezzogiorno non debba rientrare in un disegno più complessivo. Il Governo non ha ancora definito le sue opzioni di fondo, né vi è un discorso organico complessivo. Ci troviamo di fronte ad un documento — ripeto — di carattere essenzialmente procedurale. Invito in proposito il ministro Pagliarini a leggersi gli atti del convegno organizzato dalla Commissione bilancio appena un anno fa proprio su questa materia.

Aggiungo che non ci siamo neppure sul piano procedurale ed abbiamo già visto che non abbiamo garanzie in termini di ricerca e innovazione tecnologica. Inoltre verrà meno la presenza delle partecipazioni statali intorno alle quali ruotava tutto un mondo di piccole imprese e piccoli imprenditori; lo dico — ed è l'ultima volta perché noi non c'entriamo affatto con i boiardi e non voglio certo difendere ciò che è indifendibile — perché la scusa di una gestione indifendibile viene utilizzata per privatizzare tutto, con la risibile idea che incamerando 30 mila miliardi dall'ENEL, magari vendendola a spezzoni, come è accaduto per la SME finanziaria, si possa ridurre il debito pubblico, che ammonta a 2 milioni di miliardi; questo mi sembra veramente incredibile!

Personalmente non mi posso ritrovare in un documento di questo genere, che vorrebbe fare un passo nuovo e decisivo in termini di ordinarietà per il Mezzogiorno. Scusate tanto, non voglio fare polemiche, perché non è questa la sede, però alcune questioni non ho potuto non rilevarle; per tutto il resto rinvio alle prese di posizione ufficiale assunte dalla mia parte politica in questa materia.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Marino per il suo intervento, che anche in questa occasione è stato puntuale e attento.

Vorrei ricordare ai colleghi che siamo in sede di audizione; pertanto, sarebbe opportuno limitare non il tempo, ma la sostanza degli interventi a domande e richieste di chiarimenti su quanto il ministro ha dichiarato, con l'impegno formale, politico e sostanziale di un maggiore approfondimento delle varie questioni nel momento in cui il Comitato procederà alla elaborazione di un atto conclusivo.

Con la preghiera di essere non necessariamente sintetici, ma puntuali nel porre le domande, do ora la parola all'onorevole Pace.

GIOVANNI PACE. Mi permetto di intervenire brevemente in ordine alla sua relazione, che mi ha soddisfatto relativa-

mente alle prospettive disegnate ed alle ipotesi di intervento futuro del Governo per il rilancio della economia nelle aree depresse, che chiaramente dovranno essere verificate in un momento successivo, anche a seguito del confronto con le opposizioni.

Rubo soltanto pochi minuti all'attenzione del ministro e dei colleghi per ricordare che in merito all'intervento finanziario conclusivo in favore delle aziende che hanno presentato domanda ai sensi delle vigenti disposizioni ed hanno visto, in linea di massima, approvato il progetto di investimento, queste non hanno ancora ricevuto materialmente gli incentivi. Ricordo altresì che il decreto-legge 9 ottobre 1993, all'articolo 3, comma 1, stabilisce che per la concessione delle agevolazioni non ancora deliberate dall'agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno alla data del 15 aprile 1993, gli istituti di credito e le società di erogazione finanziaria provvedono a comunicare, entro il 31 dicembre 1993, lo stato dell'istruttoria delle pratiche ed a trasmettere all'agenzia tutte le notizie che si riferiscono alla situazione delle aziende. Le aziende interessate, in sostanza, devono compilare dei moduli che vengono esaminati da lettori a fibra ottica. La lettura di tali dati ha consentito di compilare una graduatoria delle ditte che è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 luglio 1994 in base alla quale avverrà l'erogazione materiale del finanziamento e delle altre agevolazioni, via via che lo Stato avrà a disposizione i mezzi necessari. Abbiamo motivo di ritenere che sia necessario rivedere tale graduatoria, perché, da notizie fornite dalle stesse ditte interessate, dalle loro energiche proteste, ed anche dai ricorsi rimessi al TAR, sembra che la lettura a fibra ottica sia stata inficiata da rilevanti errori. Sembrerebbe che un'azienda, la quale, per esempio, abbia realizzato addirittura il 100 per cento degli investimenti si trovi in una posizione meno vantaggiosa di un'azienda che ha attuato soltanto il 10 per cento. Sembrerebbe — uso il condizionale perché non sono in grado di verificare diretta-

mente queste notizie — che questa graduatoria dia luogo a fortissime ingiustizie.

Tutto ciò deve essere motivo di riflessione per il ministro affinché, per quanto di sua competenza, e comunque per quanto collegialmente potrà far deliberare dal Governo, siano evitate gravi ingiustizie, tra le quali se ne può annoverare un'altra di questo tipo. Faccio l'esempio, piuttosto eclatante, di un'azienda multinazionale, che è ricompresa nella graduatoria del 9 luglio, di cui posso fare il nome; si tratta della Dreher, relativamente ad un investimento realizzato a Popoli, un paesino in provincia di Pescara, ai piedi della Maiella. La Dreher ha inoltrato domanda per ottenere finanziamenti in relazione ad un progetto di ampliamento industriale (in effetti, l'azienda esisteva da almeno venti anni). Il progetto reca la data del 1989, non so indicare con precisione il giorno (probabilmente gli ultimi giorni dell'anno). La Dreher nel 1991, cioè due anni più tardi, ha cessato ogni attività ed ha licenziato i 137 dipendenti, i quali sono tutt'ora disoccupati. Quella è una zona martoriata dal fenomeno della disoccupazione, dopo essere stata martoriata da quello di Tangentopoli, due fenomeni molto gravi; personalmente non saprei dire quale dei due sia più triste, ma credo che in qualche modo l'uno sia conseguenza dell'altro.

Mi chiedo come può essere concesso un contributo ad un'azienda che lo ha richiesto nel 1989, ma che ha cessato due anni più tardi la sua attività; probabilmente se essa è stata inclusa in graduatoria è perché ha realizzato quell'ampliamento, ma ha vanificato ogni sua pratica conseguenza sul tessuto socio-economico e territoriale, perché, ripeto, soltanto due anni più tardi l'azienda ha chiuso « baracca e burattini ». Non solo, ma la stessa azienda sta trattando, con l'intervento delle autorità comunali, la cessione dell'impianto ad un'altra azienda, che è ben lungi dall'impegnare le proprie risorse nel processo industriale di trasformazione dei beni. In realtà l'impianto verrebbe acquistato soltanto o prevalentemente per il rimessaggio dei tantissimi camion di proprietà dell'acquirente.

Per i motivi che ho detto prima, accertate se le notizie che riferisco sono esatte, propongo al ministro di verificare se quella graduatoria non debba essere rivista, senza criminalizzare nessuno, perché può anche darsi che io sia in possesso di notizie non del tutto vere. Se però esse dovessero rivelarsi esatte, rivolgo al ministro, di cui conosco l'intelligente operatività, onestà intellettuale e politica, una raccomandazione ad intervenire nei sensi espressi.

ISAIA SALES. Considero molto interessante il documento del ministro concertato con le organizzazioni sindacali; noto una sproporzione tra gli intendimenti del documento e le poste della finanziaria. Mi auguro quindi che al Senato si possa determinare un quadro coerente al riguardo.

Vorrei porre ora qualche domanda al ministro. In primo luogo, lei ha parlato delle imprese che aspettano ancora il contributo della legge n. 64; a tale questione ha appena accennato il collega che mi ha preceduto e ad una domanda rivolta dal presidente lei ha risposto dicendo che per trasformare il credito in titoli di Stato occorrerebbe una legge. Lei ha idea che stiamo parlando di imprese che aspettano da ormai diversi anni?

Si può fare, invece, una cosa molto più semplice, e non comprendiamo perché non si faccia. Vi sono risorse a disposizione: si parla di 1.700 miliardi. Perché non si emana un decreto di concessione per quelle imprese, relativamente alle somme a disposizione? Non si riesce a comprendere perché ciò non avvenga. Vi sono — ripeto — 1.700 miliardi; si può vedere fin dove si arriva con la graduatoria e per tutte queste imprese emanare un decreto di concessione, o almeno si dica apertamente che si è commesso un palese errore. Pare infatti che la graduatoria sia sbagliata almeno per mille imprese, quindi i lettori ottici non hanno funzionato e questo dovrebbe indurre a rivedere l'atteggiamento di ostilità verso i dipendenti dell'ex Agenzia. Non si sono voluti utilizzare questi dipendenti, sostenendo che ciò non era

possibile, chissà per quale motivo. Così, si sono usati i lettori ottici, ma, come ho detto, si è registrato un errore per quasi mille imprese su diecimila.

La questione deve essere risolta in pochissimo tempo, caro ministro, perché nel documento di accordo con il sindacato voi parlate di decreto di concessione e questo è uno dei nodi fondamentali. Se non si risolve il pregresso della legge n. 64, tutto il resto francamente diventa poco interessante e poco credibile.

Il primo quesito che le pongo è pertanto se al riguardo possa dirci qualcosa di definitivo. Nel documento sottoscritto con il sindacato si parla di decreto di concessione in rapporto alle risorse e si afferma che si valuterà se occorrono risorse aggiuntive. Sicuramente c'è bisogno di risorse aggiuntive, perché per esaurire tutta la graduatoria sono necessari 8 mila miliardi, mentre ve ne sono 1.700 a disposizione. Naturalmente esistono anche le imprese di cui parlava il collega; forse alcune di esse hanno cessato l'attività; si operi allora il controllo che è necessario (forse le risorse sono inferiori a 8 mila miliardi), ma intanto si avvii il processo.

Un'altra questione riguarda il consolidamento dei debiti a breve. Anche in questo caso, ministro, i diversi ministeri devono mettersi d'accordo, perché il Ministero del tesoro fa circolare un documento in cui si parla di una specie di fondo assicurativo per le banche, per un importo di 4-5 mila miliardi, ma non si precisa dove questi soldi verrebbero presi; naturalmente dai fondi ex agenzia, quindi vi sarebbe un trasferimento netto di risorse dagli incentivi industriali alle banche. Esiste un grande interesse delle banche, perché voi sapete che molti bilanci delle banche meridionali sono in rosso: il Banco di Napoli ha chiuso la semestrale in gravissime difficoltà. Non vorremmo pertanto che vi fosse di nuovo un accordo sui fondi del Mezzogiorno tra Governo e banche.

È evidente che il credito è un fattore strutturale del divario. La Commissione aveva deciso di avviare una indagine sul sistema creditizio meridionale, ma non so che fine abbia fatto; non credo che si sia

proceduto ad audizioni o comunque a qualcosa di significativo. Si tratta tuttavia di un nodo da affrontare seriamente. Infatti, parliamo di consolidamento, ma per le imprese che normalmente accedono al credito oggi si registra uno squilibrio tra nord e sud - che lei conosce - di quasi 3 punti.

È possibile affrontare innanzitutto questo aspetto, che riguarda tutte le imprese del Mezzogiorno? Forse andrebbe istituito un raccordo tra vari ministeri (visto che vari ministeri hanno in corso una proposta) coinvolgendo anche la Commissione. In questo modo avremmo un sistema di assicurazione per le banche, per cui esse potrebbero dare credito a chiunque, senza le garanzie che normalmente chiedono; occorre però ricordare la situazione squilibrata nel sud. È il governatore della Banca d'Italia, ministro, che ha detto che le imprese del sud quando chiedono un prestito, debbono garantirne in media il 90 per cento, mentre le imprese del nord debbono garantirne il 50 per cento. In considerazione di tale situazione, forse operare un raccordo e sviluppare una riflessione più seria su questo punto che - sono d'accordo con lei - è un fatto di grandissima importanza, forse una delle questioni essenziali per lo sviluppo del sud.

L'ultima questione riguarda il regolamento attuativo della legge n. 488, che attendiamo da due anni. Anche a tale riguardo abbiamo presentato un'interrogazione. Niente di strano che in un documento del ministero si dica che le operazioni le farà il Mediocredito centrale; però è assurdo che nel regolamento si parli di una gara pubblica ed il Mediocredito centrale vada già presentandosi alle riunioni dicendo che effettuerà le operazioni. Ritengo che si tratti di una cosa assurda. Che fine fa il personale dell'ex agenzia? Nessuno lo vuole, tutti hanno l'idea che siano dei ladri, dei fannulloni, dopodiché si fa la graduatoria delle domande e si scopre che i lettori ottici fanno più errori dei funzionari. Si definisce il regolamento della legge n. 488 e si affida ad una banca esterna il compito di fare questo. Si vuole

dire che fine faranno queste persone? È possibile che non possiamo utilizzarle per niente? Loro sono i mascalzoni, sono gli unici responsabili del fallimento dell'intervento straordinario? Tutti gli atti che si fanno prescindono da questi dipendenti. È possibile che sia un esercito di fannulloni, che non ci siano 300, 500, 1000 persone che possiamo utilizzare seriamente? A me sembra una persecuzione, per cui chiederò poi in altra sede di rispondere a queste interrogazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Ho il dovere di comunicare al Comitato che a partire dalle ore 17,15 il ministro sarà impegnato in un'audizione al Senato. Poiché vi sono altri tre colleghi che hanno chiesto di parlare, li invito, nei limiti del possibile, a contenere i loro interventi anche per consentire al ministro di replicare.

DANIELE ROSCIA. Sarò telegrafico. Prendo lo spunto per sottolineare la validità di questo approccio di concertazione con le forze sindacali al fine di venire incontro all'interesse nazionale verso le aree depresse non ancora sviluppate. Come è stato sottolineato, sicuramente uno dei mali è rappresentato dal costo del denaro. A tale riguardo, le proposte del ministro mi sembrano abbastanza valide. Non sono pienamente convinto che si riuscirà a superare la burocrazia nel rapporto tra l'imprenditore e l'istituzione erogatrice di contributi all'impresa, però questo è già un inizio, uno sforzo in tale direzione.

Vorrei chiedere al ministro se questa fase di concertazione sia andata oltre il discorso prettamente finanziario; mi riferisco quindi al costo del lavoro. Prendo spunto anche da un grafico della Confindustria che ho trovato in casella la settimana scorsa e che indica come altri paesi europei, per esempio con differenziali salariali molto più elevati rispetto al nostro, affrontino il problema dello sviluppo economico. Detto in cifre, in Italia abbiamo un differenziale del 13,4 contro un differenziale della Gran Bretagna e della Francia del 38,4.

ISAIA SALES. Differenziale tra diverse regioni?

DANIELE ROSCIA. È una media nazionale, fra paesi europei. Fatta la media del costo del lavoro, tra la retribuzione minima e quella massima si registra una differenza del 38 per cento. Questo è il riferimento.

Non sarebbe meglio cominciare ad affrontare questo discorso con le forze sociali, al di là delle diverse valutazioni politiche, o forse è prematuro, o addirittura non si può affrontare?

GIUSEPPE SORIERO. Se possibile, presidente, vorrei porre una domanda preliminare al ministro, chiedendogli la cortesia di una risposta immediata. Vorrei sapere quale potrebbe essere, in ipotesi, l'ordine di grandezza del fondo di garanzia.

GIANCARLO PAGLIARINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Circa 5 mila miliardi, che ne muoverebbero più o meno 60-70 mila.

ISAIA SALES. Questa cifra assorbe la proposta del ministro del tesoro o si somma ad essa?

GIANCARLO PAGLIARINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Sono due progetti diversi.

GIUSEPPE SORIERO. Vorrei esprimere innanzitutto apprezzamento per il carattere che emerge dal documento qui richiamato: un carattere più avanzato di dialogo, confronto e concertazione tra le parti sociali e il Governo rispetto ad una fase in cui, invece, tale confronto era diventato troppo rigido. Il documento relativo al fondo di garanzia prima e poi l'intesa tra Governo e sindacati in relazione alla legge finanziaria segnalano linee di intervento su cui credo che il Comitato possa e debba fornire un contributo dialettico positivo.

Entrambi i documenti, però, non possono non risentire della contraddizione relativa a questa fase di transizione, al fatto

che l'intervento straordinario ancora si trascina, mentre quello ordinario non è iniziato. In questo senso i documenti risentono di una commistione tra l'esigenza di inquadrare il nuovo intervento pubblico e quella di un intervento a breve, in relazione ad emergenze come quella del costo del denaro.

Sulla prima esigenza pongo una domanda esplicita al ministro: non ritiene che si debba finalmente passare da una politica per le aree depresse ad una vera politica regionale orientata nazionalmente, cioè attraverso una legge-quadro nazionale che delinei le coordinate di intervento della politica regionale di coesione che aiuti l'integrazione tra aree a differente velocità di sviluppo? Diversamente ci limiteremmo ad estendere alle aree deboli del nord la logica e la filosofia dell'intervento nel Mezzogiorno, realizzando di fatto una estensione della logica dell'intervento straordinario, sia pure definita con altri termini.

Ritengo invece si debba agevolare il superamento della visione centralistica. In un momento in cui si parla tanto di federalismo ed autonomismo regionale, gli strumenti cui si è riferito il ministro - la « cabina di regia », la *task force* - non possono che essere del tutto transitori in rapporto alla esigenza primaria che il Parlamento deve sapere esprimere - abbiamo chiesto di avviare la discussione dei progetti in materia che sono all'ordine del giorno di questa Commissione - per spingere finalmente la politica di intervento pubblico a livello nazionale verso l'assunzione di responsabilità su basi regionali che enfatizzino al massimo le specificità territoriali di cui si compone la complessità del paese. Questo è il primo obiettivo.

Il secondo è relativo agli strumenti di intervento più immediati. Ma, ancora con riferimento al primo obiettivo, chiedo al ministro come si muova il ministero. Credo infatti che possa farlo in diversi modi, uno dei quali è prendere atto della debolezza, delle contraddizioni e dei limiti delle regioni, in particolare di quelle del Mezzogiorno, e quindi ricostituire di fatto

una concentrazione di interventi centralizzati con un appesantimento delle strutture centrali, proprio nel momento in cui vi è invece l'esigenza di responsabilizzare e decentrare al massimo funzioni, risorse e personale.

A pagina 4 dell'accordo sindacale sottoscritto il 1° dicembre riscontro un aspetto preoccupante a proposito della accelerazione della spesa e chiedo al ministro che cosa significhi il soggetto consortile di cui si parla, dotato di adeguate risorse finanziarie, che dovrebbe avere il compito di supportare, a richiesta, amministrazioni centrali e periferiche per il completamento della spesa entro il 31 dicembre 1995; tale organismo dovrebbe svolgere compiti di assistenza tecnica e finanziaria con riguardo a tutti i fondi disponibili, ivi compreso il Fondo di sviluppo europeo.

In questo modo non si configura nuovamente uno strumento tipo Agensud, sotto il profilo della complessità delle competenze e del controllo finanziario che si ipotizza?

Laddove poi si parla di maggiori risorse per gli interventi nelle aree depresse, abbiamo apprezzato molto la disponibilità del Governo a dotare di maggiori risorse la possibilità di intervento nelle regioni meridionali e vorrei dire al collega Bono che se non avesse ritirato il suo emendamento ed avessimo potuto discutere in Parlamento in maniera più serena ed oggettiva, i risultati sarebbero stati diversi, ma dobbiamo ammettere che quanto siglato nell'accordo tra Governo e sindacati non è altro che le ipotesi di emendamento presentate dalle diverse parti politiche qui alla Camera.

Si parla di elevare da 10 a 13 mila miliardi l'autorizzazione a contrarre mutui. Se ben ricordo, l'articolo 1, comma 8, della legge n. 488 del 1992 riguarda i mutui per i cosiddetti progetti strategici. Non si tratta di una disponibilità immediata di risorse. È una questione che certo non sottovalutiamo, ma riproponiamo il problema. Accanto alla mobilitazione di 3 mila miliardi in più per i mutui, quale dotazione di risorse più immediate vi è nelle pieghe del bilancio o comunque nella sua gestione per affrontare la questione su cui

abbiamo insistito molto, che ora ricordava il collega Sales, di una maggiore dotazione di risorse per accelerare le agevolazioni industriali, tenendo anche conto di quanto da lei richiamato circa la possibilità di utilizzare in parte lo strumento dei buoni ordinari del tesoro o ipotizzare agevolazioni più ridotte purché erogate in tempi più brevi? Penso ad una concertazione con le imprese che accettino una dotazione più ridotta delle risorse loro dovute dallo Stato purché erogate in tempi più brevi.

Si può pensare al completamento degli strumenti già individuati per pervenire più rapidamente alla dotazione di maggiori capitali per il sistema delle imprese perché, pur apprezzando l'istituzione del fondo di garanzia, la nostra preoccupazione, signor ministro, è che, tutto sommato, sia ancora il sistema bancario a giovare prevalentemente della funzione di intermediazione e della sovvenzione che viene dallo Stato, mentre il problema del Mezzogiorno è quello di accrescere più rapidamente possibile la dotazione di capitale delle imprese.

ANTONELLO GIUSEPPE SORO. Signor presidente, sarò brevissimo, perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno posto molti dei quesiti che intendevo sottoporre all'attenzione del ministro.

Signor ministro, le politiche di coesione hanno l'obiettivo - e lei lo ha ricordato molto bene - di creare determinate strutture nelle aree depresse, dove gli investimenti non sono molto vantaggiosi, affinché le imprese possano proporre i loro progetti industriali ed investire in condizioni di uguale competizione.

I terminali di queste nuove proposte, nuove procedure e nuove forme di intervento, illustrate dal ministro, sono le imprese che nelle varie aree svantaggiate hanno previsto o già realizzato progetti imprenditoriali. Poiché ritengo che le imprese interessate non sono un numero infinito, dovremmo compiere uno sforzo per vedere come si collega il nuovo con l'esistente. Sappiamo che circa diecimila imprese hanno avviato relazioni con l'inter-

vento straordinario, ma esistono altre imprese, forse le stesse, che hanno aperto relazioni con l'intervento ordinario, con la mediazione regionale, con il quadro comunitario di sostegno. I soggetti terminali dell'intervento hanno instaurato un insieme di relazioni con le varie strutture create negli anni passati.

Vorrei sapere - ripeto - come si collega il nuovo con l'esistente, perché il problema è che chi ha attivato qualche relazione con l'intervento straordinario possa essere svantaggiato rispetto a chi oggi decide di presentare i propri progetti in base alle nuove procedure. Sarebbe opportuno provare a guardare lo scenario descritto dal ministro da parte dell'impresa; quindi, vorrei sapere se esiste la possibilità realistica di un coordinamento, ripensando l'intervento di coesione dal punto di vista dell'utente e non della procedura astratta.

L'altro quesito che pongo al ministro, già sottolineato da altri colleghi, riguarda l'entità delle risorse; vorrei sapere se si tratta degli stessi 20-30 mila miliardi di cui abbiamo sentito parlare molte volte, stanziati per l'intervento straordinario, ma non ancora impegnati.

GIUSEPPE SORIERO. Il loro ammontare è di 45-48 mila miliardi.

ANTONELLO GIUSEPPE SORO. Appunto, queste risorse sono sempre le stesse con le quali ipotizziamo di attivare nuove misure, oppure le nuove misure verranno attivate con nuove risorse, escludendo i precedenti stanziamenti? Personalmente credo che sia così, ma, dal punto di vista dell'impresa la mancanza di notizie certe è elemento di grande turbativa. Infatti, un'impresa che ha un suo progetto industriale, nell'ambito di un accordo di programma in un'area del Mezzogiorno, e che attende da anni la messa a regime degli interventi previsti dalla vecchia legge n. 64 o da qualunque altra legge, si trova nella condizione di non sapere se proporre un nuovo progetto, o lo stesso, con le nuove procedure o meno.

Quindi, vorrei conoscere il punto di sintesi tra il nuovo intervento ed il vec-

chio, sia in termini di procedure, sia di risorse.

GIOVANNI FERRANTE. Vorrei sapere quando l'orientamento più o meno nuovo e comunque finalizzato, come risulta dal documento del ministro, alla coesione economica e sociale del paese potrà essere attivato in senso pratico. Vorrei conoscere cioè i tempi di applicazione, perché non si può arrivare in ritardo, soprattutto se si tiene conto di quelli già accumulati; dobbiamo evitare che il malato, ormai moribondo, non riesca più ad usufruire dell'aiuto dei sanitari.

Mi auguro che la necessità di essere breve non abbia fatto perdere chiarezza alla mia domanda.

GIANCARLO PAGLIARINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. In merito ai quesiti posti dall'onorevole Sacerdoti, anche noi non conosciamo tutti i settori e le zone di intervento; per questo propongo al presidente di organizzare un incontro per esaminare le questioni sul piano comunitario e di sostegno. Il piano comunitario esennale è già stato approvato ed i *partners* europei sono più avanti di noi che, invece, restiamo bloccati. Infatti, tutti gli interventi cofinanziati per il settore industriale, turistico, infrastrutturale e delle telecomunicazioni vanno dal 1994 al 1999. Ritengo che se il Comitato organizza un incontro (se necessario, potrei farvi coadiuvare da un esperto del ministero) solo su questa questione sarebbe un bene per tutto il Parlamento, perché una volta ricevute le informazioni i deputati ne possono parlare nei propri collegi e con altri colleghi.

PRESIDENTE. Ci siamo già attivati.

GIANCARLO PAGLIARINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Si potrebbe prevedere un incontro a più voci, che - ripeto - sarebbe veramente importante organizzare.

Altrettanto importantissima è l'agenzia d'informazione; come ho già detto vi lavora gratis una signora che è veramente un'esperta di questa materia e partecipa a

tutti gli incontri. Spetterà a lei inventare come divulgare tutte le informazioni.

Posso garantire all'onorevole Marino che cerco di svolgere i miei compiti al meglio, ma non è colpa mia se un comune, che ha realizzato un progetto, non riesce ad incontrarsi con il funzionario regionale. Se la regione non funziona lo Stato non può svolgere una funzione sostitutiva; quindi il problema è di far funzionare meglio le regioni, e ciò sarà possibile quando verranno indette nuove elezioni in cui verranno sostituiti i vecchi amministratori. Un certo tipo di disfunzione non è attribuibile allo Stato, che cerca di far funzionare efficientemente le regioni, ma se non è così, non può essere chiesto allo Stato di intervenire: votiamo tutti meglio, perché le regioni inadempienti sono veramente tante! Come dicevo, non può essere chiesto l'intervento dello Stato nell'ambito regionale, perché ciò non è possibile.

LUIGI MARINO. Ha ragione, ma esiste una « cabina di regia » decentrata.

GIANCARLO PAGLIARINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Con riferimento alla « cabina di regia », ho detto prima che essa interviene se la regione chiede il suo aiuto, ma senza la sua richiesta non possiamo fare nulla.

Voglio aggiungere una considerazione importante, e cioè che esistono i contratti di programma Stato-regioni ai quali ho dato una fortissima accelerazione, al punto che ho minacciato di licenziamento tutti i dirigenti. Il gruppo di valutazione del Ministero del bilancio, che è responsabile di tali contratti procede sulla base di un preciso calendario. Finora gli accordi di programma erano pochi (Toscana e Piemonte), ma adesso abbiamo predisposto un calendario per farli decollare tutti; se poi le regioni non funzionano lo Stato non può fare molto, anche perché la filosofia dello Stato centrale, sulla quale credo siamo tutti d'accordo, è quella di dare sempre maggiori responsabilità ai centri periferici. Lo Stato può dare aiuti e stimoli, ma alla base vi deve essere la responsabilità degli enti locali.

Per quanto riguarda l'azienda Dreher posso dire che quando si terrà l'incontro con il ministro dell'industria Gnutti, vi parteciperà anche il dottor Amassari, che è il direttore generale responsabile di tali operazioni.

La storia dei lettori ottici la conosco anch'io. Era stato affidato l'incarico ad un gruppo di banche e di società di *leasing*, che hanno lavorato credo per cinque o sei mesi, fornendo poi i dati su cui hanno operato i lettori ottici. Sinceramente io avrei potuto solo dare alle amministrazioni tutti i soldi; la tesoreria ha dato tutti i soldi ed ha indicato i tempi. A questo punto però, se il Ministero dell'industria ha dei problemi - e li ha -, il Ministero del bilancio non può fare niente. Sarà quindi cruciale l'incontro che avrà luogo in questa sede con Gnutti e con Ammassari.

Ho cercato anch'io di capire; ho già avuto molti incontri ed ho in mente tutto un quadro. La soluzione è di fare gli *zéro coupon* e liquidare. È la struttura stessa che richiede questi controlli burocratici, questi collaudi, per cui si va alle calende greche. Quando procederete alle audizioni avrete le stesse reazioni che ho avuto io.

A mio avviso nella finanziaria vi sono abbastanza stanziamenti; ma attenzione, avremmo forse potuto e dovuto accantonare di più se vi fossero stati tempi diversi. Il problema è anche quello della tesoreria: ricordatevi che le anticipazioni della tesoreria all'INPS per pagare le pensioni (quindi fuori dal bilancio) sono pari a 120 mila miliardi. La tesoreria ha grossi problemi a trovare il « numerario », per usare lo stesso termine del collega. Il « numerario » l'abbiamo dato all'inizio per pagare le pensioni. Pertanto tutto il « numerario » possibile è allocato; si possono sempre aumentare le tasse, il problema è questo.

Per quanto riguarda i pagamenti di cui alla legge n. 64, torno al discorso di prima: è il vecchio. Infatti tutto il nuovo è automatico ed in tempo reale, perché dobbiamo assolutamente evitare il ripetersi di questa situazione, che esiste e che va sa-

nata per il vecchio. La responsabilità è lì. I contratti-programma devo pagarli io con il mio ministero; io avevo maturato per competenza (quindi crediti che devo onorare) 4 mila miliardi, ed avevo a disposizione 500 miliardi dalla tesoreria.

ISAIA SALES. I contratti di programma con le grandi imprese verranno pagati?

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Abbiamo pagato (se hanno superato tutti i controlli burocratici della tesoreria) 500 miliardi su 4 mila già maturati per competenza. Li ho allocati pro quota, ho fatto le percentuali.

ISAIA SALES. Perché non si riserva lo stesso trattamento a queste 10 mila imprese? Non capisco la differenza!

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Tuteliamo lo Stato. Le piccole imprese possono fallire, quindi dobbiamo dare loro i soldi subito. Per quanto riguarda le grandi imprese, credo che la FIAT di Melfi se riceve i quattrini, anche tardi, sarà ben contenta! Il problema prioritario è rappresentato dalla piccola e media impresa.

ISAIA SALES. Ma non ci sono effetti concreti.

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lo so. La FIAT di Melfi finora non ha preso nemmeno un centesimo. Lo dico per chiarire.

ISAIA SALES. Ma le è stato detto: li avrai! A questi nessuno dice fra quanto tempo!

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sulle piccole imprese sono d'accordo. L'idea di emettere i BOT *zéro coupon* è mia, non di qualcun altro; quindi sono d'accordo.

ISAIA SALES. Esiste una risoluzione dei progressisti che indica questo.

GIANCARLO PAGLIARINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Bene, sono contento!

Recentemente abbiamo svolto un convegno al Banco di Napoli sull'intervento nel Mezzogiorno. Un amministratore delegato del Banco di Napoli (non è una risposta all'intervento dell'onorevole, il quale mi ha offerto però lo spunto citando questa banca) ha affermato che nel Mezzogiorno il problema principale è rappresentato dall'impresa « drogata », nel senso che non esiste più un imprenditore che metta una lira di capitale di rischio. Non l'ho detto io, l'ha detto un amministratore delegato del Banco di Napoli, Giovannini; lo cito perché la sua considerazione mi è piaciuta molto.

Sul fatto invece che guadagnino le banche non sono così sicuro. Le banche hanno questi crediti a breve, e si dice loro: « tu li blocchi, li congeli su sette anni e ti accontenti di un tasso inferiore; è chiaro che se poi non ti pagano, la metà te la pago io ». Si chiede un sacrificio anche da parte loro; infatti abbiamo avuto un'ottima reazione da parte della Banca d'Italia, una reazione più fredda da parte dell'ABI. Pertanto questo progetto non va proprio nella direzione di fornire un aiuto alle banche; sicuramente le fa partecipi di qualcosa, ma non è in questa direzione.

Per quanto riguarda il personale dell'Agensud, so che presso il mio ministero sono collocate parecchie persone. Ricorderete che esiste un vecchio decreto; è inutile cercare la perfezione, dobbiamo mettere il punto a questa situazione, altrimenti questi signori non sapranno mai di che morte dovranno morire e si creeranno sempre tensioni. La perfezione non si raggiungerà mai; sarebbe importante chiudere.

L'onorevole Roscia ha affrontato la questione del costo del lavoro. Ne ho parlato, non si è formalizzato niente, ma è chiaro che non si può imporre alle aziende attraverso decreto di investire nel Mezzogiorno; le aziende investono se a loro conviene. Lo Stato può dare qualcosa, ma

sarà sempre una goccia d'acqua. Lo sviluppo c'è se alle aziende conviene, altrimenti non ci sarà mai. È chiaro che non si può pensare che il guadagno sia identico, il costo inferiore, e la differenza la metta lo Stato per tutta la regione; non è possibile. Credo che i sindacati siano abbastanza sensibili e non intendano magari rendere il discorso così esplicito, ma una cosa è certa: lo sviluppo del Mezzogiorno passa attraverso l'interesse degli imprenditori ad investire in quelle zone, altrimenti non ci sarà mai. E l'interesse c'è, anche se in certe situazioni si guadagna anche sul costo del lavoro. Devo dire tuttavia che gli ultimi sviluppi — mi riferisco a Termoli — sono tristi. Si ottiene sviluppo se si fanno sacrifici, se si suda. È comunque un problema che non riguarda l'argomento specifico.

Quanto al discorso della politica regionale orientata nazionalmente, affrontato dall'onorevole Soriero, noi cerchiamo di dare più responsabilità possibile alle regioni. Infatti il progetto della « cabina di regia », abbiamo il livello nazionale per tutti i rapporti con la pubblica amministrazione e con Bruxelles, ma fondamentale è che le regioni si organizzino. L'idea è emersa proprio in una conferenza Stato-regioni, nella quale le regioni hanno detto: noi ci organizziamo, però vogliamo che anche lo Stato si organizzi. Pertanto, noi abbiamo promesso di organizzarci, ma il problema è anche a livello locale.

Anche sui 10-13 mila miliardi l'onorevole ha ragione, però faccio notare che non ce l'hanno chiesto nemmeno i sindacati; nel documento erano già previsti 2 mila miliardi, che poi sono diventati 3 mila. Una volta emanato un regolamento serio, concordato con Bruxelles, una parte può essere usata per abbassare il costo del denaro, per esempio, quindi l'utilizzo è immediato.

All'onorevole Soro rispondo che sicuramente non c'è alcuna duplicazione. Noi diamo sul vecchio circa 45 mila miliardi, di cui 8 mila nel 1995, il resto scaglionato; poi 60 mila miliardi (30 più 30) per il piano esennale, che sono tutta un'altra cosa, non sono gli stessi stanziamenti, così

come sono altri soldi i 13 mila miliardi della legge n. 488. Su questo non deve esservi assolutamente dubbio; non c'è la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

All'onorevole Ferrante faccio presente che la cosa è sul tamburo perché la vecchia Commissione CEE terrà l'ultima riunione il 15 gennaio, poi subentrerà la nuova commissione. Pertanto tutto questo pacchetto deve assolutamente essere approvato entro il 15 gennaio. Ecco perché abbiamo fretta ed ecco perché il TAR del Molise è una bomba terribile. Se infatti il pacchetto non venisse approvato entro il 15 gennaio, vi sarebbe il rischio di un ritardo di 6 mesi o più, perché la nuova Commissione dovrà avere un periodo di rodaggio. I tempi sono quindi strettissimi e noi stiamo cercando di accelerare al massimo. Se non ce la faremo entro il 15 gennaio, la cosa andrà molto per le lunghe e sarà un grosso problema.

Vi chiedo scusa, ma purtroppo devo recarmi immediatamente al Senato.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Pagliarini. Credo, colleghi, che questa sera abbiamo avuto modo di valutare uno spettro di interventi, molti dei quali sono di carattere amministrativo, ma credo che quelli di carattere legislativo siano più numerosi di quanto non appaia in un primo momento. Tali interventi, anche alla luce delle parole conclusive del ministro, impongono una verifica molto ravvicinata sul piano delle proposte.

LUIGI MARINO. Mi chiedo, presidente, se non sia il caso di invitare anche i rappresentanti della Confapi.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Marino. Si era concordato di ascoltare non solo il presidente della Confindustria, ma anche tutti i presidenti delle associazioni imprenditoriali dei vari settori, compresa quindi la Confapi. Poiché però non è possibile fare tutto nella prossima settimana, ho proposto di procedere intanto alle audizioni che ho indicato, rinviando alla settimana successiva il completamento del programma, anche alla luce della esigenza qui ricordata di terminare il nostro lavoro entro il 15 gennaio prossimo.

Si era convenuto sulla esigenza di fissare delle tappe, anche forzate, per il lavoro del Comitato, prevedendo di lavorare in giornate non canoniche e non solo ai margini del lavoro dell'Assemblea e della Commissione; in qualche modo lo stiamo già facendo e, se continuiamo, così credo che potremo disporre in tempo utile del necessario bagaglio di conoscenza per essere operativi entro quella data.

Ringrazio i colleghi.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 7 dicembre 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO